



PONTIFICIO COMITATO DI SCIENZE STORICHE

IL PRESIDENTE

CAMILLIANUM-ISTITUTO INTERNAZIONALE DI TEOLOGIA PASTORALE SANITARIA
Roma, 26 febbraio 2014

Presentazione dell'opera:

Jean-Marc TICCHI
Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese
Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013

Jean-Marc Ticchi ci ha offerto poco fa un magnifico volume sul viaggio di Pio VII in Francia e oggi abbiamo il piacere di presentare il suo libro sulla fondazione e la vita della Provincia francese dell'Ordine di san Camillo, dal 1896 fino alla vigilia della Seconda Guerra mondiale.

Le vicende della storia di due Paesi così vicini e così diversi quali l'Italia e la Francia, hanno permesso la fondazione di una nuova Provincia dell'Ordine di San Camillo in questa Gallia «figlia primogenita della Chiesa», tradizionalmente poco favorevole agli Ordini religiosi soprattutto quelli internazionali.

Mentre l'Italia, che si sta costituendo in uno Stato unitario, fa suoi gli ideali anticlericali e soprattutto antireligiosi generati dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese, la Francia sta attraversando un periodo relativamente breve, favorevole ai religiosi.

Infatti, fin dal 29 maggio 1855, la legge del Parlamento piemontese sopprimeva gli ordini giudicati privi di utilità sociale – a questo momento i Camilliani potevano ritenersi al sicuro perché si dedicavano alla cura degli infermi – ma, nel luglio 1866, undici anni più tardi, il Parlamento italiano adottava una legge che allargava la soppressione degli istituti religiosi.

Questo cambiamento di situazione spiega perché, il 13 aprile 1867, la Consulta generale dell'Ordine di San Camillo adottò un decreto destinato alla Provincia Lombardo-Veneta sui provvedimenti da prendere in caso di applicazione alle case dell'Ordine, della legge di soppressione.

In Francia, la situazione degli Ordini religiosi era cambiata nel caso dei primi settant'anni dell' 800. Volontariamente esclusi dal Concordato del 1801 da Bonaparte, i religiosi erano, per principio, sottoposti già durante l'*Ancien Régime* all'obbligo di chiedere il «riconoscimento legale» per potersi stabilire legittimamente nel Paese. All'indomani della Rivoluzione, sussisteva la medesima disciplina resa ancora più dura dagli anni di persecuzione della Chiesa e in particolare del clero regolare.

Se il 22 giugno 1804, una legge autorizza in Francia le congregazioni religiose, una seconda legge, votata il giorno dopo, 23 giugno, decreta lo scioglimento delle congregazioni non autorizzate.

Ci sono poche eccezioni: gli istituti dedicati alle Missioni lontane, come le Missioni Straniere di Parigi (1804) anno dell'incoronazione dell'imperatore Napoleone.

Dopo la caduta dell'Impero nel 1815, il Concordato del 1516 torna ad essere applicato: i Lazzaristi insegnano nei seminari, i Missionari Spiritani sono autorizzati, i Certosini tornano alla Grande-Chartreuse.

In questo contesto, gli istituti religiosi non riconosciuti legalmente si vedono considerati come «di pubblica utilità» o sono oggetti di speciale «tolleranza»: Jean Marie de La Mennais fonda i Fratelli di Ploërmel per l'insegnamento, il Padre Cheminade fonda a Bordeaux i Marianisti, mentre i Trappisti si stabiliscono a Bellefontaine.

Sotto i pontificati di Leone XII (1829-1831) e Gregorio XVI (1831-1846), fondazioni e restaurazioni religiose si accelerano, ma Roma si limita a prenderne atto per evitare ogni conflitto con il Governo francese. Così Dom Guéranger si stabilisce a Solesmes nel 1832, Lacordaire ristabilisce i Domenicani, le Congregazioni dedicate all'insegnamento si moltiplicano e i nuovi istituti dedicati alle Missioni in Oceania come i Maristi di Jean-Claude Colin, i Padri di Garaison del Padre Peydessus e i Missionari di San Francesco di Sales del Padre Mermier che partono presto per l'Asia. Nel 1850, i Gesuiti francesi sono apprezzati dall'Amministrazione francese perché assistono gli ergastolani in Francia e perfino in Guyana, benché istituto non legalmente autorizzato, e si distinguono in Algeria, nel Madagascar, in Siria, nel Libano, in Cina, in Canada e negli Stati Uniti.

Quindi verso la metà dell'800, si nota in Francia un autentico rinnovamento religioso della popolazione. È il periodo delle grandi apparizioni mariane: 1830 rue du Bac; 1846 La Salette; 1858 Lourdes. È proprio il momento in cui numerosi religiosi espulsi dalla Spagna e da alcune regioni dell'Italia si presentano in Francia: Osservanti, Recolletti, Olivetani, che si impiantano e si sviluppano senza ordine e soprattutto senza legale autorizzazione.

In Francia, quindi, si registra una certa confusione, sempre contro le leggi dello Stato, ed è scegliendo dei periodi di calma, anzi di tolleranza, che si procede ad una restaurazione e a nuove fondazioni che avrebbero richiesto preparazione ed organizzazione.

È in questo contesto che Jean Marc Ticchi ci invita a seguirlo nella sua accurata inchiesta che lo ha portato a scoprire le vicende della fondazione dei Camilliani in Francia, a La Chaux, Lione e Lille a partire dal 1870, in coincidenza con la caduta del III Impero che segnò la conclusione disastrosa per la Francia della Guerra Franco-Tedesca che iniziò il 19 luglio 1870 e si concluse il 29 gennaio 1871.

Si vede rapidamente, scorrendo le pagine che riguardano l'insediamento, ossia il primo decennio 1869-1879, che non mancano i problemi per la giovane fondazione

camilliana in Francia. Come è spesso accaduto negli altri istituti regolari di quel tempo, i religiosi inviati per fondare erano spesso poco o mal preparati sul piano religioso e poco pronti a risolvere molti problemi legati ad ogni fondazione, problemi di tipo economico, amministrativo, sociale, ecc.

Eccetto il caso del Servo di Dio Luigi Tezza, pochi si rivelano ben preparati alla nuova fondazione in Francia.

Infatti, una delle sfide maggiori, oltre il reclutamento di nuove vocazioni e vocazioni di qualità, era quella di avere a disposizione dei validi formatori. È particolarmente significativa questa confessione di Zanoni: «Non ci vorrebbe quello che c'è e ci vorrebbe quello che manca assolutamente».

Le vicende vissute dai Camilliani in Francia ma anche in Italia erano allora condivise da quasi tutti gli istituti di vita religiosa e, accanto a molte carenze di numero e a molti problemi sia formativi, sia economici, si manifesta una reale volontà di instaurare una vita religiosa severa e di ristabilire una vita comunitaria perfetta al posto della vita privata.

Non tutti erano d'accordo con questi con questi orientamenti radicali. Ma la questione del discernimento delle giovani vocazioni rimaneva per la giovane fondazione come, del resto, per molte altre fondazioni o rifondazioni di istituti sciolti dalla Rivoluzione Francese, la questione fondamentale. Tanto più che in questo periodo i religiosi manifestano generalmente uno zelo straordinario per forme di vita molto austere, penitenti, che richiedono personalità umanamente equilibrate e spiritualmente ben preparate.

Comunque non bastava insistere sulla regolarità, anzi sulla santità della vita religiosa per eliminare i gravi problemi economici e finanziari che costituivano lo scenario comune di tanti istituti religiosi.

Percorrendo queste pagine particolarmente ben documentate, si deve riconoscere l'eroismo di questi religiosi, autentici pionieri, che malgrado tutte le difficoltà di ogni ordine, si lanciavano in fondazioni, il cui numero ci lascia sbalorditi, date le circostanze.

La-Chaux, Lione, Lille, Cannes, Théoule, la costituzione della pro Provincia sono altrettante iniziative in cui la fede e la speranza rischiavano di diventare presunzione e temerarietà...

Ma il desiderio di portare avanti le fondazioni nuove era il più forte. L'autore ha giustamente notato che: «La moltiplicazione delle fondazioni non deriva solo dalla prosperità delle province. Al contrario, era anche il risultato della necessità di prendere delle misure per garantire la perennità dell'Ordine in Francia».

Infatti, una volta di più, la situazione politica stava cambiando e la Chiesa stava per pagar caro il suo sostegno al regime di Napoleone III dopo il disastro di Sedan e la tragedia della guerra franco-prussiana del 1870.

La ripresa della vita degli Ordini religiosi e delle Congregazioni lungo l'Ottocento, malgrado gli ostacoli della prima metà del secolo, fu un immenso successo. A tal punto che nel 1880, si contavano più di 157.000 membri di Congregazioni, di cui più di 30.000 religiosi e più di 127.000 religiose in Francia.

I decreti ispirati da Jules Ferry toccarono prima gli istituti dediti all'educazione e non ufficialmente riconosciuti dallo Stato, poi colpirono tutti gli istituti soprattutto maschili, che furono espulsi dalle loro abbazie e dai loro conventi nel corso del 1880, in

mezzo ad uno straordinario, esagerato e perfino ridicolo dispiegamento di forze armate o poliziesche.

Poi, come la maggioranza degli istituti espulsi, ma disponendo sempre della proprietà delle loro case tramite dei prestanome, i Camilliani ripresero lentamente la loro attività e la vita comune.

Ora non ci rendiamo facilmente conto di ciò che rappresentava un'espulsione e la dispersione dei religiosi, senza contare le vicissitudini dei novizi che dovevano ricevere condizioni del tutto inadatte alla loro prima e fondamentale formazione religiosa.

Malgrado queste condizioni sfavorevoli, i Camilliani si svilupparono al di là di ogni ragionevole speranza e troviamo un vero piacere nel leggere queste pagine che narrano questo flusso inarrestabile che portò l'Ordine di San Camillo ad una tale espansione.

Tuttavia, la Provincia di Francia aveva una spina nel fianco: mancava in questa Provincia di Francia una prevalenza dei religiosi francesi, a tal punto che il Padre Giovanni Battista Ciman stimava allora che di soggetti italiani «ce n'erano fin troppi nella Provincia Francese». Concepì l'idea di creare un postulando a Martigni, ma la congiuntura politica stava per incidere di nuovo e profondamente sulla vita dei Camilliani della Provincia di Francia.

Dopo i decreti e le espulsioni del 1880, ordini religiosi e congregazioni si erano rapidamente rimessi in piedi. Il Governo di Waldeck-Rousseau era preoccupato per l'importanza e l'influsso dei religiosi, che apparivano o erano considerati come dei potenti oppositori nei confronti di un governo repubblicano bersagliato da un'opposizione resa più incisiva dalle vicende del caso Dreyfus.

L'autore ci rammenta che all'alba del '900, le congregazioni maschili erano 68 di cui 5 autorizzate, e contavano ben 30.086 membri, di cui 532 erano religiosi ospedalieri in 52 insediamenti. Si calcola che le congregazioni non autorizzate occupavano un posto preponderante fra le opere di assistenza soccorrendo i quattro quinti degli anziani e degli infermi.

Così il governo escogitò uno stratagemma atto a colpire gli istituti religiosi: una legge votata nel luglio 1901 sul contratto di associazione. Stabilendo un sistema che consente tutt'ora di creare un'associazione mediante una semplice dichiarazione in prefettura, la legge imponeva, per il riconoscimento di una congregazione religiosa, una pesantissima procedura di autorizzazione, e assicurando una stretta sorveglianza degli istituti religiosi da parte delle istanze amministrative come in Consiglio di Stato, del Governo e del Parlamento.

I superiori dei Camilliani si trovarono, come tutti gli altri superiori di istituti stabiliti in Francia, di fronte ad un dilemma: adeguarsi alla legge con la quasi certezza di vedere la domanda di autorizzazione respinta? Rimanere non autorizzati e quindi lasciare il Paese?

Mentre la Santa Sede, condannando la legge, consentiva alle congregazioni di chiedere l'autorizzazione per evitare la scomparsa dei religiosi dalla Francia, i superiori dei Camilliani avviarono una accurata riflessione sulla soluzione da scegliere: chiedere l'autorizzazione? Considerare l'eventualità dell'esilio? Come salvaguardare gli interessi degli stabilimenti loro affidati?

Queste circostanze, segnala giustamente l'autore, misero anche in luce un altro aspetto, poco glorioso, della vita della Chiesa, ossia l'opposizione del clero diocesano verso i religiosi. Questo clero – cito – sembrava considerare, col presidente del consiglio

Waldeck-Rousseau, che «la cappella faceva una concorrenza disastrosa alla parrocchia, riservandosi il fiore della clientela e lasciando ad essa solo quella dei poveri».

I Camilliani dovettero rassegnarsi: mancando l'appoggio della Chiesa diocesana, la domanda di autorizzazione era inutile perché il governo rifiutava sistematicamente di concederla agli istituti la cui maggioranza dei membri era costituita da stranieri, o a quelli che avevano superiori di nazionalità straniera o la cui sede si trovava all'estero.

Di fronte a tante difficoltà, la Consulta generale dell'Ordine emise un decreto il 23 agosto 1901, in virtù del quale non si sarebbe chiesta l'autorizzazione e si sarebbe trasferito il noviziato da Angers a Tournai nel Belgio. Così, iniziò un esodo che portò migliaia di religiosi nei Paesi limitrofi della Francia, dove le comunità rimasero fino al 1920.

Come gli altri religiosi costretti a lasciare la Francia, i Camilliani provarono a salvare le loro case di cura tramite dei laici; l'impresa non fu un grande successo, come in molti altri casi.

Nel piccolo Belgio, rifugio di migliaia di religiosi, si posero subito due problemi di grande rilevanza: il sostentamento delle comunità ormai prive delle loro fonti economiche tradizionali, perché troppo numerosi i religiosi non potevano esercitare tutti il ministero, e poi il reclutamento delle vocazioni, quasi impossibile per le stesse ragioni.

Ma proprio in questo campo, si deve sottolineare la felice singolarità dei Camilliani. Si vede, leggendo il capitolo dedicato a questo periodo 1900-1919, che sotto l'impulso di Padre Deloux, la casa di Tournai, il noviziato in esilio, contava nel 1910 ben 31 reclute, ciò che è una notevole eccezione nel panorama religioso del Belgio in quel periodo.

Ovviamente, Padre Deloux fu un provinciale eccezionale: 119 ingressi nell'Ordine furono registrati tra il 1907 e il 1914 con una media di 15 entrate l'anno.

Il periodo della Prima Guerra Mondiale fu anche fonte di molteplici difficoltà in una comunità composta da religiosi appartenenti a varie nazionalità: francesi, belgi, tedeschi, olandesi, che furono mobilitati. Aggiungiamo il caso degli Alzaziani *de jure* tedeschi all'epoca, ma francesi di cuore, che si trovavano in pericolo sia vicino alle linee francesi a causa della loro divisa tedesca, sia quando erano rifugiati nelle case camilliane del Belgio perché rifiutavano di portare le armi contro la Francia.

Si può dire che, tutto sommato, il percorso dei camilliani durante di Prima Guerra Mondiale fu simile a quello degli altri religiosi francesi costretti all'esilio nel 1903.

La maggior parte degli esiliati aveva aderito all'«Unione Sacra» come la maggior parte dei cattolici francesi e, dimenticando le sessioni passate, aveva fatto la scelta di tornare in patria per arruolarsi nell'esercito per difendere la patria.

Il nostro autore ha giustamente scritto: «La Grande Guerra, nonostante i suoi orrori, il suo corteo di morti e di desolazioni, ha segnato il reintegro degli esiliati nella comunità nazionale. Se ne ricordarono dopo l'Armistizio».

Dopo il lungo viaggio in mezzo alle tenebre, la pace permise ai Camilliani e a tutti gli altri religiosi di riprendere poco a poco il loro posto al servizio della Chiesa e della società.

Più di 4600 preti, religiosi e seminaristi erano morti per la Francia: questa realtà influi molto sul nuovo corso della politica religiosa della Francia che nel 1921 ristabilì le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Così fra le due Guerre, i Camilliani attraversarono un periodo propizio alla loro diffusione e alla costruzione di nuovi insediamenti in Francia.

Ci sarebbe ancora da dire per dare un'idea della ricchezza di questo volume magistralmente scritto da Jean-Marc Ticchi, ma non voglio abusare della vostra pazienza e concluderò questa presentazione dell'opera con una breve considerazione sull'essenza dell'Ordine, la motivazione profonda del ministero dei religiosi che si sono offerti a Dio per servire le membra doloranti del corpo mistico di Cristo: i sacerdoti malati o anziani, i malati in genere, sia a domicilio, sia negli ospedali.

I Camilliani vivono la loro offerta a Dio e il loro servizio alla Chiesa sotto la forma del «servizio spirituale e corporale» ai malati. Le circostanze particolari vissute dai religiosi della Provincia di Francia nel periodo preso qui in considerazione, hanno influito non poco sul modo di esercitare il ministero.

La devozione a San Camillo è rimasta fonte di ispirazione per la vita dei religiosi che attingono dalla spiritualità del Fondatore nutrimento per la loro vita e per lo svolgimento del loro ministero presso gli ammalati. Un tale servizio, particolarmente impegnativo sotto tutti gli aspetti, richiede un buon equilibrio, frutto di una vita animata e plasmata dalla incessante ricerca interiore della comunione con il Salvatore. I documenti studiati dal nostro Autore mostrano come nel periodo oggetto di studio, i superiori camilliani siano stati veramente attenti a promuovere una feconda vita spirituale in tutti i loro confratelli, insistendo sulla necessità di mantenere un alto livello di vita spirituale in particolare quando i fratelli dovevano trascorrere tempi abbastanza lunghi nelle famiglie dove curavano gli ammalati a domicilio. Le necessità essendo numerosissime e i confratelli ancora in numero ridotto, il pericolo era che un religioso passasse periodi molto lunghi fuori dalla sua comunità, con il rischio che la sua vocazione religiosa potesse vacillare.

Siccome i superiori dovevano anche provvedere al sostentamento dei confratelli, era necessario inviare alcuni fratelli a questuare per sopperire alle necessità materiali della comunità, col pericolo, tuttavia, di dedicare a questa attività dei confratelli che avrebbero potuto occuparsi dello scopo primario dell'Ordine.

Insomma, nella diversità dei servizi, sia in sala operatoria che nelle famiglie, o negli ospedali o negli ambulatori, i Camilliani ci appaiono, in questo libro, nella genuinità della loro vocazione vissuta in circostanze ben particolari della Francia a cavallo fra '800 e '900.

Per la società civile, i Camilliani sono «utili» perché svolgono un prezioso servizio, ma per loro e per la Chiesa, questo servizio è un ministero, cioè un servizio nutrito di carità, un servizio compiuto in nome della Chiesa, un servizio che al di là delle cure fisiche, tende a manifestare l'amore di Cristo per chi è reso partecipe della sua Passione salvatrice, dalla malattia e dalle infermità.

Cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II che ci ha rammentato il primato della carità nella ricerca della santità aperta a tutti i battezzati, il libro di Jean-Marc Ticchi ci ricorda che essendosi dedicati a Dio «cum corde indiviso» per il servizio dei malati e degli infermi, i Camilliani costituiscono nelle loro comunità un'autentica scuola di santità. È questo ideale che vissero i Camilliani della Provincia di Francia fra il 1869 e il 1939. Questo ideale non è invecchiato, è più che mai attuale perché il Vangelo che i Camilliani si propongono di vivere è sempre fonte di vita nuova.

BERNARD ARDURA